

XCIV SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***VENERDI' 26 APRILE 1991****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****i n d i****del Vicepresidente SCANO****INDICE**

Congedo	3031
Interpellanza (Annunzio)	3031
Mozioni Sanna - Ruggeri - Cuccu - Dadea - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sulla crisi dell'apparato industriale sardo (69); Selis - Soro - Fadda P. - Corda - Giagu - Usai S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Deiana - Fantola - Ladu S. - Loretto - Manunza - Onida - Piras - Randazzo - Sechi - Serra A. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - sullo stato di crisi del settore industriale della Sardegna (70); Puligheddu - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla crisi del comparto industriale sardo (71). (Continuazione della discussione congiunta):	
CABRAS, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	3032
MORITTU	3035
FADDA ANTONIO	3036
COGODI	3040
MERELLA	3045
PULIGHEDDU	3048
MANNONI	3050

La seduta ha inizio alle ore 10 e 22.

SECHI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di venerdì 22 marzo 1991 che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Angelo Atzori ha chiesto un giorno di congedo. Se non vi sono opposizioni, questo congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interpellanza Planetta - Meloni - Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Morittu - Murgia - Ortu - Salis - Serrenti sulla circolazione delle petroliere nelle Bocche di Bonifacio”. (145)

Continuazione della discussione congiunta delle mozioni Sanna - Ruggeri - Cuccu - Dadea - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sulla crisi dell'apparato industriale sardo (69); Selis - Soro - Fadda P. - Corda - Giagu -

Usai S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Deiana - Fantola - Ladu S. - Loretto - Manunza - Onida - Piras - Randazzo - Sechi - Serra A. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu sullo stato di crisi del settore industriale della Sardegna (70); Puligheddu - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla crisi del comparto industriale sardo (71)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni numero 69, 70 e 71.

E' iscritto a parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). E' un discorso tra intimi.

CASULA (P.S.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Io mi rifiuterei di parlare; non c'è nessuno. Stiamo parlando di salvare la Sardegna e non ci sono i consiglieri.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, come è stato comunicato in Aula, nella seduta che si è conclusa avantieri, la Conferenza dei capigruppo, su richiesta dei rappresentanti dei Gruppi, ha ritenuto di derogare al Regolamento in merito alla discussione sulle mozioni numero 69, 70 e 71 per ascoltare comunicazioni della Giunta in merito all'incontro che si è svolto col Governo presso la sede della Regione qualche giorno fa, al fine di ampliare lo spettro delle conoscenze dei problemi oggetto di questo dibattito. A questo proposito la Giunta fa alcune considerazioni su quell'incontro, esprimendo la sua opinione, oltre ovviamente ad illustrarne i contenuti essenziali.

Occorre innanzitutto tenere presente la cornice entro la quale l'incontro si è svolto. Il punto di partenza della riunione col Governo, come tutti quanti i colleghi sanno, era il protocollo d'intesa stipulato fra Governo, Regione e le organizzazioni sindacali nel dicembre del '90 ed è da quello che occorre partire per analizzare i fatti che successivamente si sono verificati. In quel protocollo furono concordati

alcuni punti essenziali che riguardavano le questioni aperte in quel momento fra il Governo e la Regione. In primo luogo la questione della Sardegna centrale, in secondo il problema della chimica che in quella fase viveva ancora nell'incertezza dell'assetto proprietario, quindi l'intervento complessivo del sistema delle partecipazioni statali in Sardegna e la questione della pubblica amministrazione. Questi erano i quattro elementi che stavano alla base della discussione preliminare e che poi furono evidenziati nel protocollo siglato a dicembre.

E' a tutti quanti noto che in quel protocollo per ciascuno di questi punti furono individuati metodi di azione, soggetti e strumenti per poter arrivare nel tempo breve e medio alla soluzione dei problemi indicati. Successivamente alla stipula del protocollo del dicembre '90, sono accaduti una serie di avvenimenti che occorre richiamare per avere un quadro più preciso della situazione attuale. Innanzitutto vi è stato il ritiro da parte del governo degli emendamenti alla legge di rinascita, in discussione presso la competente Commissione della Camera dei Deputati. Questo era un altro dei punti contenuti nel protocollo e immediatamente dopo la firma del protocollo il governo scrisse una lettera al Presidente della Commissione ritirando tutti gli emendamenti presentati e aprendo quindi una fase conclusiva dell'esame del disegno di legge sul rifinanziamento dell'articolo 13 dello Statuto speciale. Il 30 gennaio del '91 il Ministro *ad interim* delle partecipazioni statali, cioè il Presidente del Consiglio, inviò una lettera di direttive alle maggiori aziende a partecipazione statale, nella fattispecie all'ENI, all'IRI e all'EFIM (della quale tra l'altro noi abbiamo avuto conoscenza solo in occasione o poco prima dell'incontro col Governo), nella quale sotto forma di direttive al sistema delle partecipazioni statali per i loro interventi in Sardegna, sono sostanzialmente riportati i contenuti del protocollo d'intesa. Se i consiglieri non hanno conoscenza di queste direttive, possiamo fare delle copie e distribuirle. Successivamente fu insediata, con decreto del Presidente del Consiglio, la Commissione che nel protocollo era prevista per l'esame delle problematiche lega-

te alla Sardegna centrale e subito dopo, in quel periodo, fu resa pubblica la nuova proposta di piano di impresa dell'Enichem (precedentemente Enimont) essendo state superate le questioni sull'assetto proprietario che erano ancora in piedi alla data di dicembre.

A seguito dei fatti richiamati, si è svolto, subito dopo la presentazione del piano d'impresa, un incontro tra la Giunta regionale e i parlamentari su due problemi specifici: il piano d'impresa dell'Enichem che riproponeva dei problemi e lo stato dell'*iter* della legge di rinascita in Commissione a seguito del ritiro degli emendamenti da parte del Governo. In quella occasione, che rappresentava una sede congiunta Giunta regionale-parlamentari, si poté verificare in primo luogo che si realizzava una forte contraddizione fra le direttive emanate dal governo al sistema delle partecipazioni statali e gli interventi previsti dal piano di impresa Enichem per la Sardegna. Inoltre si verificò che si stavano adottando provvedimenti in palese contrasto con la direttiva del Governo anche per altri enti del sistema delle partecipazioni statali in particolare per i provvedimenti annunciati nel settore minerario e nel settore dell'alluminio. In quella stessa sede inoltre - nell'incontro Regione-parlamentari - furono verificati i ritardi nell'individuazione delle proposte per la Sardegna centrale da parte del comitato a quel fine costituito, che avrebbe dovuto completare i suoi lavori entro il 31 marzo.

A questo proposito vorrei precisare che l'intesa di cui si è parlato tra il Ministero per il Mezzogiorno e la Regione - intesa di programma - può essere considerata soltanto un atto parziale e limitato, soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi che si propone. Inoltre quell'intesa conteneva un errore gravissimo poiché comprendeva nell'ambito territoriale d'intervento la Provincia di Cagliari al posto di quella di Sassari mentre le province che devono essere considerate ricomprese sono Sassari, Nuoro e Oristano, come i colleghi sanno.

Il giorno 18 aprile si è svolto alla Regione, dopo l'incontro con i parlamentari, sempre su questi argomenti che ho richiamato, un incontro Giunta-sindacati con all'ordine del giorno

la verifica dello stato di attuazione del protocollo. In quell'incontro furono riconfermate e riverificate le contraddizioni che ho adesso elencate rispetto alle direttive fino al quel momento emanate dal Governo e si decise di chiedere un nuovo incontro al Governo per chiedere ragione degli atti e degli atteggiamenti che il sistema delle partecipazioni statali fino al quel momento aveva posto in essere. L'incontro richiesto venne inizialmente fissato a Roma per il 23 aprile, data alla quale si ipotizzava fosse conclusa la crisi di governo - vi chiedo scusa se sono così puntuale citando le date, ma mi pare di aver colto l'esigenza di chiarire anche i dettagli per inquadrare giustamente l'incontro così come si è svolto a Cagliari -. Successivamente, su iniziativa del Governo, l'incontro viene fissato a Cagliari con la partecipazione dei ministri competenti sui punti indicati nel protocollo e cioè il Ministro delle partecipazioni statali, che come voi sapete invece è rappresentato dalla Presidenza del Consiglio in quanto *ad interim* la stessa svolge questa funzione, il Ministro per il Mezzogiorno, il Ministro per la funzione pubblica, il Ministro per il lavoro e il Ministro per l'industria oltre ai parlamentari sardi e ai sindacati. A questo incontro hanno partecipato tutti i soggetti indicati; alcuni Ministeri sono rappresentati direttamente dal Ministro, altri sono rappresentati dal sottosegretario competente. E' presente anche il Ministro per il bilancio e la programmazione, in qualità di presidente del CIPE, in relazione anche allo strumento "intesa di programma" che nell'ambito del protocollo d'intesa Regione-Governo svolge una funzione importante.

Nel corso dell'incontro la Regione denuncia con molta fermezza lo stato di inadempienza e di ritardo e sottolinea le contraddizioni fra l'azione e le proposte che gli enti del sistema delle partecipazioni statali fino a quel momento hanno avanzato e le direttive emanate formalmente dal Governo, sia attraverso dichiarazioni ma sia anche attraverso documenti (ricordo il protocollo ma anche la lettera e le direttive emanate dal Ministro delle partecipazioni statali). Inoltre, in sede di incontro, il Governo ribadisce e conferma gli impegni del protocollo

di dicembre, invitando i soggetti delle partecipazioni statali presenti ad adeguarsi a questi e riservandosi successivamente, con riunioni separate e specifiche su tutti gli argomenti del protocollo, di verificare concretamente il rispetto delle direttive.

In particolare possiamo richiamare, tra le cose più importanti, che all'Enichem viene chiesto di sospendere tutte le decisioni adottate fino a questo momento oltre, ovviamente, ad una rivisitazione del piano di impresa alla luce delle direttive emanate; per quanto riguarda invece il settore dell'EFIM, ente sull'alluminio, si affaccia la possibilità di riesaminare, in sede tecnica, le problematiche legate al problema della installazione in Sardegna di una intrapresa nel settore del vetro, posto che l'iniziativa all'estero è completamente bloccata, riservandosi l'opportunità di avviare uno studio concreto su questa iniziativa. Ecco, in maniera molto schematica e sommaria, se volete, ma molto precisa, i fatti che hanno preceduto l'incontro con il Governo e quelli più significativi che si sono verificati nella fase precedente tra il protocollo di dicembre e l'incontro col Governo. Qual è il giudizio politico che la Giunta regionale dà sull'incontro che si è svolto recentemente? Intanto sulle volontà dichiarate e anche ribadite da parte del Governo nell'incontro svoltosi martedì non possono essere avanzati dei dubbi, nemmeno interpretativi, anche perché queste volontà sono espresse nel protocollo di dicembre e ribadite nella lettera di direttive che il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato al sistema degli enti.

Su ciò che i Ministri hanno dichiarato nella riunione che si è svolta a Cagliari, in particolare il Ministro per il lavoro Marini e il Ministro per il bilancio Pomicino, sui problemi specifici della chimica, se a quelle dichiarazioni seguissero dei fatti, noi non possiamo che prenderne atto positivamente, in particolare per quanto riguarda la questione della pubblica amministrazione e per il problema oggi più emergente che è quello della chimica. Completamente diversa è la valutazione della Giunta sul comportamento tenuto anche a Cagliari da parte dei rappresentanti del sistema degli enti delle partecipazioni

statali. Su questi infatti è legittimo, sia per il passato ma anche per i comportamenti recenti, avanzare molti dubbi per quanto attiene alla reale intenzione di tradurre in atti conseguenti gli indirizzi che il Governo ha espresso per iscritto e poi ribadito a Cagliari. Il punto della situazione, il nodo del problema, a nostro giudizio, sta nei rapporti esistenti in Sardegna fra questo mondo delle partecipazioni statali, chiamiamolo così, e i governi regionali che via via nel tempo si sono succeduti. Non è la prima volta infatti che noi veniamo rassicurati, che vi sono indirizzi governativi e poi nella realtà le cose si svolgono, come tutti sappiamo, diversamente da quelle che sono le dichiarazioni ufficiali. Noi abbiamo scelto fin dall'inizio, su questa materia, di avere un rapporto preciso e preferenziale con il Governo, unica sede istituzionale con la quale la Regione deve dialogare, abbandonando i tavoli separati una volta con l'EFIM, una volta con l'ENI, una volta con l'IRI o addirittura dentro l'ENI, l'EFIM e l'IRI con le diverse aziende che sono sotto l'ombrello di questi enti a partecipazioni statale. Finora noi non possiamo che riconoscere ed affermare che in tutte le occasioni nelle quali abbiamo posto i problemi che ho richiamato, da parte del Governo abbiamo ricevuto, sul piano delle dichiarazioni di intenti, delle risposte che non possiamo non giudicare al momento positivamente. Completamente diversa è la valutazione che facciamo invece sulla coerenza tra gli atti posti in essere dalle Partecipazioni statali e gli indirizzi che il Governo ha fino a questo momento emanato. Noi vorremmo seguire questa strada anche nelle prossime settimane, per rispettare fino in fondo un metodo di comportamento che ci siamo dati. Il Governo ha assegnato quattro mesi di tempo al sistema delle partecipazioni statali per formulare le proposte per la Sardegna; i quattro mesi di tempo, a voler essere fiscali, dovrebbero scadere alla fine di maggio. Per quella data noi non potremo sottrarci, se continuerà a permanere lo stato di contraddizione che abbiamo verificato, dall'aprire anche un momento di forte tensione e contrapposizione con il Governo. A quel punto infatti sarà chiaro fino in fondo che il Governo non ha avuto la capacità e la forza per tradurre in atti

concreti ciò che ha scritto nei protocolli e che ha espresso in direttive nei confronti delle Partecipazioni statali. Credo che questo appuntamento sia ineludibile: la Giunta lo vede in tutta la sua chiarezza e ne vede anche le difficoltà di carattere politico. Se noi dovessimo ancora una volta verificare, come purtroppo è avvenuto anche in passato, che alle dichiarazioni di volontà, agli impegni presi per iscritto, alle direttive formalmente impartite non seguono conseguenti atti che vanno in quella direzione, non possiamo che denunciare, di fronte alla Sardegna prima di tutto, ma io credo anche di fronte all'intero Paese, uno stato di contraddizione inaccettabile. Dovremmo altrimenti concludere che chi governa la Sardegna e l'Italia sono i presidenti degli enti a partecipazione statale e non il Governo della Repubblica.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Vannina Mulas. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). L'onorevole Mulas è assente per malattia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Morittu, che è il successivo iscritto a parlare, voglio ricordare che sono iscritti a parlare ancora l'onorevole Fadda Antonio, l'onorevole Cogodi, l'onorevole Merella, l'onorevole Barranu, l'onorevole Mannoni e l'onorevole Puligheddu. A conclusione di questi interventi ci sarà la replica della Giunta.

BAROSCHI (P.S.I.). Presidente, io non ho ritirato la mia iscrizione a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Baroschi, lei non ha ritirato la sua iscrizione a parlare. Aveva chiesto infatti di sentire prima le dichiarazioni della Giunta.

BAROSCHI (P.S.I.). No, Presidente, io avevo chiesto la presenza del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Chiede quindi di essere reinserito nell'elenco degli iscritti a parlare?

BAROSCHI (P.S.I.). Naturalmente!

PRESIDENTE. Mi pare che non ci siano obiezioni alla sua legittima richiesta. Prego, onorevole Morittu.

MORITTU (P.S.d'Az.). Mi perdoni, Presidente, anch'io gradirei parlare alla presenza del Presidente della Giunta, così come il collega Baroschi. Quindi sospendo il mio intervento finché il Presidente non sarà in Aula perché mi pare che il trattamento riservato ad un collega debba essere riservato a tutti gli altri. Questo non per sminuire la presenza dei componenti della Giunta, peraltro autorevoli, presenti in Aula, ma credo che il Presidente, che ha sentito anche le osservazioni del collega Fadda dell'altra sera, debba dare delle spiegazioni su questo versante. Io chiedo quindi di sospendere il mio intervento sinché non viene il Presidente della Giunta. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Morittu, l'onorevole Cabras ha parlato a nome della Giunta, quindi credo anche a nome del Presidente. Io non so perché il Presidente non sia in Aula, probabilmente ha altri impegni. Però se anche lei condiziona il suo intervento alla presenza del Presidente della Giunta io convoco la Conferenza dei Capigruppo per decidere come proseguire il dibattito. Legittimamente lei può dire che intende parlare alla presenza del Presidente della Giunta; io però non posso garantirle questa presenza. Se anche gli altri iscritti a parlare sono di questa opinione, non mi resta che sospendere, convocare la Conferenza dei Capigruppo e decidere sul prosieguo dei lavori.

MORITTU (P.S.d'Az.). L'onorevole Baroschi già l'altro ieri ha detto che si riservava di parlare alla presenza del Presidente della Giunta e oggi ribadisce quella posizione. Poiché mi è sembrato di capire che la Presidenza l'abbia tenuto iscritto a parlare, allora, con tutto il rispetto verso l'Assessore del bilancio, anche io gradirei che fosse presente in aula il Presidente della Giunta, e perciò mi unisco alla posizione dell'onorevole Baroschi.

PRESIDENTE. Onorevole Morittu, in questo momento è lei che pone il problema della presenza del Presidente della Giunta.

I lavori del Consiglio sono sospesi per dieci minuti ed è convocata la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 50, viene ripresa alle ore 11 e 04.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Morittu. Poiché non è presente in aula viene dichiarato decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Antonio Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). Presidente, vorrei innanzitutto sapere quale è stato il risultato della riunione della Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Sono ancora iscritti a parlare l'onorevole Morittu, l'onorevole Fadda, l'onorevole Cogodi, l'onorevole Merella, l'onorevole Puligheddu e l'onorevole Barranu, quindi ci sarà la replica della Giunta. I consiglieri che ritengono di non dover intervenire perché è assente il Presidente della Giunta, saranno considerati decaduti. Questo è tutto. Dopo la replica della Giunta ci sarà l'intervento di un firmatario di ciascuna mozione e quindi si passerà all'esame degli ordini del giorno.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). Signor Presidente, vorrei sapere se si è stabilito uno strano principio per cui alcuni consiglieri possono parlare alla presenza del Presidente della Giunta e altri no.

PRESIDENTE. Onorevole Fadda, la richiesta dell'onorevole Baroschi non è stata accolta quindi non è più iscritto a parlare. L'onorevole Morittu è assente, è stato chiamato più volte ma non lo si trova, quindi lei adesso ha la parola.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). La ringrazio, Presidente. Le rassicuranti dichiarazioni

dell'assessore Cabras, rese alcuni momenti fa al Consiglio, non attenuano la gravità dei fatti che sono stati oggetto delle mozioni del Partito Democratico della Sinistra e successivamente del Partito Sardo d'Azione e anche della Democrazia Cristiana. Al di là dei toni con i quali questa mozione del Partito Democratico della Sinistra è stata illustrata, condivido la sostanza e le preoccupazioni che in essa sono state manifestate. Preoccupazioni che, come ho detto prima, le rassicuranti dichiarazioni dell'assessore Cabras non sono riuscite ad attenuare né tanto meno a dirimere. Le informazioni, che sono state date oggi circa l'incontro della Giunta con il governo, non apportano quella necessaria chiarezza indispensabile per concludere positivamente questo dibattito.

L'assessore Cabras ha detto che la Giunta privilegia giustamente il confronto con il Governo, un confronto forte, duro - contestativo anche, quando sia necessario - eliminando dal tavolo della trattativa questo balletto di incontri con i vari rappresentanti degli enti delle partecipazioni statali. Viene dato atto al Governo di avere, attraverso una serie di dichiarazioni, di atti, di impegni, riproposto la validità del protocollo d'intesa firmato il 29 dicembre. In effetti però si cominciano a manifestare oggi quelle anomalie e quelle diffidenze che hanno caratterizzato il rapporto della Giunta con il Governo e con gli enti a partecipazione statale. Martedì c'è stato l'incontro con la Giunta, mercoledì i rappresentanti dell'Enichem - ed esattamente Porta e Parrillo - nell'incontro avuto alla Camera dei Deputati con la Commissione per le attività industriali, hanno riproposto e ribadito la validità del piano Enichem presentato, illustrato alle organizzazioni sindacali e alla FULC nazionale, piano che prevede le note ristrutturazioni, chiusure, demolizioni di quel poco di apparato industriale chimico che esiste in Sardegna. Quindi si prosegue su una strada che, nonostante le contestazioni della Giunta e i richiami del Governo, gli enti a partecipazione statale continuano a percorrere. Ma vi è di più. C'è stata da parte della FULC nazionale una richiesta di incontro con la Giunta regionale, e prima di accedere a questo incontro parreb-

be – e di questo chiedo conferma all'Assessore dell'industria e all'Assessore della programmazione – che la Giunta abbia stabilito di incontrarsi con i rappresentanti dell'Enichem il 29. Queste sono notizie che anche recentemente il Presidente della Giunta ha dato alle organizzazioni sindacali. Se questo fosse vero mi parrebbe una contraddizione rispetto alla linea esposta qui dal rappresentante della Giunta.

Io non mi lamento dell'assenza del Presidente della Giunta: è evidente che rispetto ad una sua presenza continua ai lavori del Consiglio ha ritenuto in questo momento di dover privilegiare altri impegni. Sicuramente manifestazioni, inaugurazioni, sono state da lui ritenute un dovere preminente rispetto alla necessità di partecipare alla giornata conclusiva di questo dibattito. Ma avrei anch'io gradito la presenza del Presidente della Giunta, al quale avrei voluto chiedere informazioni su questo protocollo firmato col Ministro per i rapporti con il Mezzogiorno, che a distanza di alcuni giorni modifica in maniera sostanziale l'atto di programmazione appena una settimana prima approvato dalla Giunta. Parrebbe questo un atto autonomo del Presidente della Giunta compiuto senza consultare i colleghi di Giunta, senza una consultazione preventiva dell'Assessore della programmazione, tanto meno senza informare il Presidente della Commissione e la Commissione che il piano avevano appena una settimana prima deliberato.

Debbo dire che questo atteggiamento espropriativo della collegialità della Giunta ma anche delle prerogative del Consiglio è un atteggiamento che si sta piano piano consolidando in questa legislatura. Le dichiarazioni che ha fatto l'Assessore della programmazione, per quanto esplicative dell'*iter* degli intendimenti di questo protocollo d'intesa, per le modificazioni che esso ha proposto non sono sicuramente accettabili. Nel punto, ad esempio, laddove è previsto che, per un errore evidentemente materiale, al posto della Provincia di Cagliari deve intendersi invece la Provincia di Sassari, quasi che zone come il Sarrabus-Gerrei, la Marmilla, la Trexenta non fossero zone interne per le quali sarebbe necessaria la stessa attenzione che la

Giunta, l'Assessore della programmazione e il Presidente della Giunta hanno voluto dedicare alle altre zone interne della Sardegna. Non vogliamo fare del campanilismo, noi siamo coscienti dei diritti che attengono ad un intervento per alcune zone della Provincia di Sassari, ma non penso che la soluzione proposta, la correzione che è stata qui annunciata, possa servire a migliorare il provvedimento, anzi, sicuramente lo peggiora. Vi è quindi la necessità che il Presidente della Giunta e la Giunta nel suo complesso abbiano nei confronti del Consiglio e delle proprie espressioni istituzionali, in questo caso le Commissioni, un atteggiamento più democratico, più partecipato. Sono stati espressi da parte della Giunta giudizi politici sull'incontro con il Governo, giudizi che consideriamo positivamente soprattutto perché in prospettiva si ipotizzano contatti pressanti con il Governo e si abbandonano le trattative sparate con i rappresentanti degli enti a partecipazione statale. Però tutto ciò non è servito a diminuire le preoccupazioni espresse nelle mozioni presentate. E inoltre gli atteggiamenti susseguenti, nella quotidianità, dei rappresentanti degli enti testimoniano la volontà, la caparbieta di non abbandonare la strada intrapresa.

Ci troviamo quindi con una Giunta che privilegia l'accordo col governo, un governo però quasi impotente a far rispettare le proprie direttive da parte dei rappresentanti degli enti. C'è quindi una scarsa consapevolezza – io lo devo dire – di una parte della Giunta della gravità che la situazione industriale della Sardegna presenta, e che non è diminuita a seguito del rassicurante incontro col Governo. Io devo dare atto al rappresentante della Giunta, all'assessore dell'industria, di essere fra i pochi dell'Esecutivo che ha la percezione della gravità del problema. Non è impegnato nelle manifestazioni di rappresentanza nelle quali si distinguono molti suoi colleghi, è sempre presente nei luoghi di lavoro, ascolta le istanze sindacali dalla viva voce dei lavoratori, ha capito e si è reso conto della gravità e dei pericoli che corre l'apparato industriale della Sardegna. Pur dando atto di questa sua presenza, della sua volontà di porre in qualche modo rimedio a questi

dati, quello industriale non è un problema che può essere attribuito all'esclusiva responsabilità dell'Assessore dell'industria. Occorre una maggiore capacità da parte di tutti i rappresentanti della Giunta nel seguire questi problemi e nel farsene carico, dando atto al Consiglio anche con la loro presenza che sono coscienti della grave partita che si sta giocando in Sardegna per quanto riguarda il settore industriale. E non è che qualcuno possa sentirsi tranquillo perché, per quanto riguarda la chimica, gli unici stabilimenti in pericolo dovrebbero essere quelli di Macchiareddu e di Villacidro. In effetti gli Assessori che si ritengono parzialmente tranquilli perché fino a questo momento non si parla, se non in termini ipotetici, di riduzioni negli stabilimenti di Ottana e di Porto Torres, dovrebbero rendersi conto che le produzioni dello stabilimento dell'Enichem di Assemini sono essenziali per gli stabilimenti di Porto Torres e di Ottana. Quindi nessuno è tranquillo: se cade Macchiareddu, cade Ottana e cade Porto Torres. E' un problema che investe territorialmente tutta la Sardegna per cui occorre veramente, da parte della Giunta nel suo complesso, una dimostrazione della capacità di comprendere la gravità dei problemi che stiamo trattando, che si esplicita anche con una partecipazione più attenta ai lavori del Consiglio.

Io dovrei ripetere le argomentazioni già espresse da molti colleghi sul fatto che l'apparato industriale che abbiamo costruito in Sardegna con molta fatica - e anche con errori, ritardi, sprechi, inefficienze - è un elemento fondamentale sul quale poggia il futuro della nostra Isola. Qualunque programma noi facessimo per togliere la Sardegna dal suo sottosviluppo non potrebbe avere conseguenze positive senza un apparato industriale che stimoli la crescita di altre attività capaci di produrre ricchezza e investimenti.

Si tratta quindi di invertire quel processo negativo che in questo momento è rappresentato esclusivamente dai consumi per spostare il problema dello sviluppo della Sardegna verso gli investimenti e quindi verso la tutela, la salvaguardia, il potenziamento, partendo dall'esistente, del suo apparato industriale. L'apparato

industriale della Sardegna, pur con tutti i danni anche di carattere ambientale che ha creato, dovrebbe essere considerato una risorsa locale in quanto ormai esistente, imprescindibile quanto tutti gli altri elementi positivi che ancora oggi il territorio della Sardegna presenta e, come tali, suscettibili di poter essere utilizzati per un arricchimento delle possibilità di crescita della Sardegna. L'apparato industriale che oggi noi possediamo deve perciò essere difeso come risorsa locale e bisogna partire da questo per irradiarne positivamente tutte le possibilità verso le altre attività produttive della Sardegna. Ma non basta che il Governo ribadisca la volontà di mantenere fede agli impegni sottoscritti il 29 dicembre; occorre che ci sia da parte della Regione sarda una sua proposta autonoma di sviluppo industriale.

L'Assessore competente ci ha preannunciato un piano ormai quasi definito; noi attendiamo in Consiglio che ci venga presentato, e ci aspettiamo che tale piano - come viene detto da più parti - rappresenti situazioni e strategie opposte a quelle portate avanti dai rappresentanti degli enti a partecipazione statale. Questi ultimi, infatti, portano avanti strategie che nulla hanno di economico o di industriale, tendenti soltanto a giustificare i tagli proposti. Essi agiscono attraverso una logica soltanto geografica e campanilistica che li porta a proporre la chiusura di stabilimenti industriali che non sono in perdita, che non sono assistiti e che con opportuni interventi di carattere tecnico possono rappresentare una sfida non soltanto in Italia ma anche in Europa. Ci sono delle tecnologie ormai acquisite attraverso le quali si sviluppano certe produzioni che sono all'avanguardia in Europa.

Il piano predisposto dalla Regione può essere una base utile di confronto con il Governo e con i rappresentanti degli enti, ma può essere anche uno di quegli elementi positivi che la Giunta, insieme a tutti gli altri atti della programmazione, deve portare all'attenzione del Consiglio per verificare in concreto quali sono le linee, i tempi, e le risorse attraverso le quali anche la Regione intende farsi carico non soltanto della difesa, ma del potenziamento del

suo apparato industriale. Come ho detto prima, gli aspetti positivi che sono stati illustrati in relazione all'incontro col Governo non attenuano le nostre preoccupazioni; preoccupazioni che nascono da una serie di considerazioni che ho fatto prima ma anche dalla capacità, sino a questo momento ancora in larga parte da dimostrare, di essere la Giunta regionale un interlocutore forte, capace di chiedere il rispetto degli impegni che il Governo ha sottoscritto. E non possiamo neanche attestarci sulla dichiarazione che non va toccato neanche un posto di lavoro, perché la situazione drammatica che noi viviamo per quanto riguarda l'occupazione è una situazione già grave, inaccettabile, da correggere nel breve e nel medio periodo ma che non può partire soltanto dalla difesa strenua dei posti di lavoro esistenti. Il Governo, infatti, non riuscendo ad essere un difensore forte dei propri obiettivi nei confronti degli enti di Stato, potrebbe proporre che i posti di lavoro in pericolo siano mantenuti e magari riciclati in qualche altra attività o nel terziario o nei servizi o nella Pubblica amministrazione. Noi non potremmo, di fronte a questa proposta, che risponde negativamente. L'industria, come ho detto prima, rappresenta un futuro imprescindibile: i posti di lavoro, la forza produttiva dell'apparato industriale vanno difesi nelle loro attuali dimensioni ma va soprattutto garantita la loro sopravvivenza con una serie di atti, di indirizzi e di progetti che ne presuppongano lo sviluppo. Quindi nessuna riduzione o trasformazione dei posti di lavoro attualmente disponibili nell'industria. Dobbiamo essere in condizione di proporre un apparato industriale capace di confrontarsi sul mercato, senza industrie assistite. Si è creata in Sardegna una situazione con elementi e risorse, anche per quanto riguarda le professionalità, che sono il presupposto necessario e indispensabile per poter contare su un futuro meno precario del presente. Pur giustificando, apprezzando e condividendo la mozione del Partito Democratico della Sinistra, non ritengo che i responsabili di questa situazione vadano ricercati nell'attuale Giunta regionale: i responsabili di questa situazione sono diversi e diversi i momenti storici nei quali si sono realizzate queste

condizioni negative, così come sono molte le responsabilità e molte anche rappresentate in questo Consiglio. Ma in questo momento c'è questa Giunta e quindi essa ha la responsabilità maggiore perché investita dell'obbligo-dovere di governare, di dare risposte ai problemi e ai fatti drammatici che in questo momento si verificano in Sardegna. Ha quindi l'obbligo di dare risposte convincenti e credibili ma soprattutto di fare proposte in modo tale che il Consiglio possa valutarne l'attendibilità e l'efficacia e possa fornire quella solidarietà in assenza della quale ogni battaglia sarà perduta in partenza. Forse perverremo anche oggi a un ordine del giorno unitario, ma io non credo che i problemi si esauriscano qui né che la Giunta si debba sentire oltre modo protetta da questo voto unanime che peraltro, come molti, io mi auguro possa venire in Consiglio.

Non è certo con gli ordini del giorno unitari che noi potremo scongiurare quei pericoli che, ripeto, nonostante le assicurazioni, ancora oggi sono presenti. Noi valutiamo positivamente l'atteggiamento e la disponibilità manifestate sia dal Partito Democratico della Sinistra che dal Partito Sardo d'Azione, che seppure con una serie di critiche – alcune ingenerose – sono disponibili a trovare con il Governo regionale quelle strade, quei momenti per potersi impegnare in questa battaglia con il consenso unanime del Consiglio e della gente.

Ma, senza essere per forza pessimista, signor Presidente del Consiglio e signori rappresentanti della Giunta, se nella malaugurata ipotesi la Giunta non fosse in grado di ottenere da parte del Governo il rispetto degli impegni assunti, ed il Governo manifestasse la volontà e la capacità di ottenere dai rappresentanti degli enti a partecipazione statale il rispetto degli impegni assunti, e quindi perdessimo questa battaglia, una battaglia vitale ed essenziale per il futuro della Sardegna, voi perdereste questa disponibilità generale che è stata manifestata dal Consiglio. Perdereste probabilmente anche il consenso della gente, ed è molto probabile che in assenza di questo clima di fiducia che parte dalla gente della Sardegna, dalle organizzazioni sindacali, dai lavoratori, dal Consiglio

nel suo complesso, maggioranza compresa, la Giunta non potrebbe – anche come atto di protesta – che trarne le dovute conclusioni.

Io mi auguro che tutto questo non sia possibile, non sia necessario, e che le azioni che la Giunta sta ponendo in essere in questo duro dibattito e confronto con il Governo abbiano degli esiti positivi e che quindi la Giunta possa proseguire nel cammino tracciato dalle dichiarazioni programmatiche che hanno presieduto alla sua nascita e che ancora oggi io ritengo valide.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.). La ricorrenza del 25 aprile, come era naturale, deve essere servita ad operare riflessioni profonde anche alla Giunta regionale, e quindi a definire una strategia che oggi è stata puntualmente esposta, ma che già aleggiava in quest'Aula e fuori: resistere, resistere però non con le armi in pugno, in montagna, per cacciare l'invasore – o meglio in questo caso il disertore – quanto piuttosto resistere in sella, restare, tirare a campare mentre decine di migliaia di lavoratori e di famiglie sono chiamati a tirare la cinghia. Deve essere detto chiaro, a tutte lettere, che in questo Consiglio regionale questa volta non si svolge un dibattito vacuo, un cerimoniale fine a se stesso, una delle tante discussioni che poi l'ordine del giorno unitario, condiviso e generico sempre assorbe. Quanto sta accadendo fuori di qui, ed anche qua dentro, deve indurre ad una riflessione ancora più seria, capace di produrre effetti. Chi mi ha preceduto non è solo un consigliere regionale ma è anche il vicesegretario regionale del Partito Socialista Italiano, lo stesso partito dell'Assessore della programmazione che, a nome della Giunta, ha esposto stamane la strategia in materia industriale, e l'ha esposta enunciando fra le righe elementi di preoccupazione. Siamo capaci di leggere, di capire, ed abbiamo capito, perché è stata chiara l'esposizione anche da parte dell'Assessore della programmazione, che ci si dà un termine che non è molto lontano: fine maggio. A fine

maggio, si dice, scadono i quattro mesi entro cui dovrebbero essere predisposti i progetti di intervento, di industrializzazione, di sviluppo e di tutto quanto deriva dagli impegni scritti e non scritti che sono stati assunti sul piano politico dal Governo. Ora non c'è chi non veda che da qui alla fine di maggio tutto questo non ci sarà, e che l'impostazione che si vuole dare è molto debole e perdente. Un'impostazione che giudica positivamente il Governo nazionale e meno positivamente il mondo delle Partecipazioni statali. Il mondo delle Partecipazioni statali non è diverso dal Governo di questo paese; si tratta di fatti e strumentazioni operative, di politiche. Il problema è unificare chi è che fa la politica, quale politica viene fatta e se si ha il coraggio di difenderla. Penso che dovrebbe essere superato davvero, come fatto di cultura politica, il vizio ricorrente della politica italiana per cui chi governa presume nello stesso tempo di fare anche l'opposizione. E' da qui che nasce la confusione, è da qui che nasce anche la mortificazione della politica. Come si fa a dire: buono il Governo, cattivo tutto quello che dal Governo deriva. Anche il sistema delle Partecipazioni statali deriva dal Governo ed è sempre questo, insieme ai partiti che lo compongono, che nomina i dirigenti delle Partecipazioni statali. Ma a quali logiche e direttive, scritte o non scritte, rispondono i dirigenti delle Partecipazioni statali, quali strategie perseguono? Quelle del Governo. E' quindi la politica economica del governo, è il modo, è la qualità del Governo che devono essere discussi a fondo.

Io non voglio dire, sarebbe sciocco, che le colpe del Governo nazionale automaticamente si riversino sul Governo regionale solo perché vi è una corrispondenza di formula politica. Certo è però che bisogna manifestare più chiaramente il proprio pensiero e i propri intendimenti. Sono state dette e scritte in quest'Aula, in questi giorni, parole pesanti e dure. Io invito tutti i colleghi a rileggere la mozione della Democrazia cristiana, che è firmata da tutti o quasi tutti i consiglieri ed ha come primo firmatario l'onorevole Selis. In questa mozione si dicono cose che non possono essere dette inutilmente, perché ne andrebbe di mezzo la credibilità non

solo delle persone che ciò affermano con atti formali e solenni in Consiglio regionale, ma la credibilità della stessa istituzione e della stessa funzione che si esercita. In questa mozione si dice che siamo di fronte al tentativo di distruzione del sistema industriale in Sardegna: e se a ciò non si pone rimedio davvero, ne potrebbe derivare un ritorno ad una società non post-industriale ma pre-industriale, e una tale regressione sul piano economico e culturale da lasciare spazio e ruolo a nuove organizzazioni di potere illegittimo. Si parla di nuove organizzazioni: ciò presuppone che di tali organizzazioni di potere illegittimo e forse criminale ce ne sono già alcune. Ritengo che documenti di tale durezza non sempre siano stati presentati da gruppi politici e non spesso in quest'Aula. Tutto ciò avrà pure un senso e un significato. L'insoddisfazione è profonda, ed è tale nelle stesse file della maggioranza, come il collega Fadda ha poc'anzi detto aggiungendo, mi pare di aver capito, che così non si può andare avanti. La riflessione quindi deve essere seria e profonda e noi dobbiamo riesaminare, nei modi, nei tempi e nei luoghi dovuti, i dati essenziali e di fondo della situazione economica e sociale della Regione.

Siamo infatti di fronte ad un attacco concertato – cioè voluto e non casuale, non derivato da fatti esteriori – a tutto il tessuto produttivo di questa Regione, un attacco alla sua prospettiva di sviluppo vero e serio per far cambiare natura e funzione alle attività produttive e quindi alla qualità della vita degli uomini e delle persone in questa Regione: si vuole far diventare la nostra isola da luogo di produzione e di sviluppo, che sarà graduale ma è sviluppo vero, a luogo prevalente di consumo e quindi di subalternità culturale, quindi politica. Se tutto ciò è vero, perché questo viene detto da tutti anche se con diversità di accenti, allora bisogna riflettere sulle cause più profonde e sui rimedi possibili, e bisogna verificare qual è il tenore di questa ormai riconosciuta fase di regressione strutturale del tessuto economico-produttivo e quindi civile della nostra Regione. E soprattutto dobbiamo riflettere di più sulle ragioni essenzialmente politiche di questa situazione – e sulle ragioni

vere però – e riflettere ancora sulla capacità o incapacità di reagire a questa situazione individuando strategie diverse, o – come si suol dire adesso – alternative. E' importante che tali strategie siano se non vincenti almeno convincenti, che siano cioè tali da invertire il processo.

Per quanto riguarda la situazione economica, quella che oggi tutti riconoscono e che da tempo avevamo denunciato per primi, essa è caratterizzata da dati negativi. Quando si denunciano fatti negativi, tutti vorremmo esserci sbagliati e non aver avuto ragione, ma che questa Regione viva una fase di profonda regressione strutturale della sua economia, del suo modo di produrre, del suo modo di vivere, del suo modo di essere, è ormai letteratura, non è più una denuncia politica. Di recente è stato pubblicato un saggio da parte di due economisti di valore: "Divari regionali e dualismo economico", dove i dati di regressione in questa Regione sono evidenziati di fronte a tutti. La situazione attuale di questa Regione è definibile come un benessere da sottosviluppo, un benessere quindi apparente, fatto di palliativi, di ammortizzatori sociali in gran parte, dove il rapporto tra produzioni e consumi è di uno a due. Siamo una Regione che consuma il doppio di quello che produce, e questo divario è dato dai trasferimenti che vengono il più delle volte definiti come interventi sociali, e che invece tali non sono. Infatti le sovvenzioni statali alla nostra Regione, che in tal modo arriva a consumare il doppio di quello che produce, e che altrimenti secondo alcuni si staccerebbe dal processo di sviluppo, sono un inganno, perché il sistema cosiddetto assistenziale non è un sistema di qualità. Sono stati forniti l'altro ieri in una conferenza stampa i dati ultimi sulle pensioni in Sardegna: il 51 per cento sono pensioni sociali di rendita e di invalidità, solo il 12 per cento sono vere pensioni, cioè pensioni di persone che hanno partecipato all'attività e alla vita produttiva. Non siamo in presenza di una forma di "assistenza patologica", perché certo chi ha cessato l'attività lavorativa deve avere la pensione e chi non ha capacità di lavoro, in senso fisico e psichico, ha diritto ad un'assistenza sociale, "fisiologica".

E' stato ricordato anche dal collega Selis che rispetto a un tasso di investimenti che negli anni Settanta, primi anni Ottanta, era nel Mezzogiorno intorno al 30-35 per cento, oggi arriviamo a tassi inferiori al 20 per cento. Tutto questo non è casuale ma frutto di scelta politica cioè la scelta politica di fondo dello sviluppo "duale". E' la teoria della locomotiva, che in questo paese è il nord, e dei vagoni, cioè le Regioni del sud, che devono essere agganciati. Questa immagine fu di Gorla a suo tempo, ma rappresenta una teoria politica, una pratica di governo, e rende bene. E' la teoria dell'Italia che deve andare in Europa, non contribuire a costruire l'Europa. Non si chiarisce come mai l'Italia dovrebbe andare in Europa e non invece essere elemento costitutivo dell'Europa, quindi costruire l'Europa con quello che ha, con quello che sa fare, anche con le sue leggi e le sue capacità spesso più avanzate, sul piano politico e sociale, di altri paesi d'Europa. Non si chiarisce quale Italia deve andare in Europa, in serie A - e guai a retrocedere in serie B! - infatti la partita che si sta giocando, quella della voluta e perseguita regressione strutturale di mezza Italia, ivi compresi noi, è la teoria delle serie A, della sindrome della serie A, perché un pezzo d'Italia che dovrebbe andare in Europa da serie A è un pezzo d'Italia in senso territoriale, politico ma soprattutto in senso economico, cioè le grandi concentrazioni industriali o di servizi. Noi siamo dentro questa logica e dobbiamo scoprirne e contestarne i presupposti: la contestazione è ormai frontale ed è davvero politica. Al di fuori di questo io credo che rimarranno solo sterili lamentele, rincorse inutili, palliativi e modi di imbrogliarsi oltre che essere imbrogliati. Fanno parte di questa regressione culturale non solo il livello basso delle produzioni, la scarsità degli investimenti ma anche la qualità di quegli investimenti. In breve c'è un fatto emblematico che può definire e può rappresentare questa "filosofia dell'economica subalterna" che poi deriva dalla cultura e dalla politica subalterna: io lo chiamo modello "porto canale". Ecco una grande infrastruttura, una grande struttura di servizio, la cui costruzione si iniziò più di vent'anni fa, che è costata e co-

sterà centinaia, non so quanti, di miliardi; un grande porto canale industriale utile - guai a contestare l'utilità! - però un porto industriale pensato in funzione delle industrie, quando queste erano presenti e si ampliavano. Allora c'erano le industrie e non c'era il porto, adesso si arriva a un punto nel quale ci sarà il porto e non ci saranno le industrie. Naturalmente a qualcosa servirà anche quel porto, qualche nave attraccherà, inoltre sono sempre possibili riconversioni, magari per ripercorrere l'itinerario dell'opera pubblica continua, del trasferimento di risorse. Questa è la logica dell'opera pubblica fine a se stessa, dove la struttura non è pensata in funzione della produzione ma è pensata in funzione del riprodurre se stessa e quindi delle gestioni, delle progettazioni e poi delle realizzazioni. E' questo modello "porto canale", emblematico per la nostra Regione ma presente dappertutto, che rende in gran parte inefficace e sterile anche il trasferimento delle risorse che pure si sono avute.

Un altro episodio, più piccolo ma uguale di segno e di valore, è costituito dalla strada Ballao-San Vito. In costruzione da quindici anni, doveva unire i due territori e invece da quindici anni li divide, perché dove prima c'era una strada dissestata, oggi non vi è niente, perché una grande strada in costruzione proibisce anche il traffico nelle piccole strade di campagna. Quindici anni per venti-venticinque chilometri di strada, che dovevano attuare il collegamento di due territori e quindi rendere possibile lo sviluppo. Se i tempi e i modi dell'azione politica sono questi è chiaro che noi rischiamo di confondere sempre le quantità con le qualità: le quantità sono insufficienti ma poi la qualità è anche peggio. Costruiamo opere in se quindi e non opere funzionali allo sviluppo e alla produzione, ammortizzatori sociali costituiscono altra cosa rispetto allo sviluppo vero. Se osserviamo i dati sull'occupazione non possiamo non vedere che prima del governo "buono" e delle partecipazioni statali "cattive" - come voi dite - nel 1990 si è interrotto quel *trend* positivo registrato negli ultimi cinque anni (dall'85-86 fino all'89 e alle soglie del '90) per il quale rimanendo invariata la popolazione aumenta-

vano gli iscritti alle liste di collocamento e aumentavano nel contempo gli occupati (di circa 40-50 mila unità in quegli anni) riuscendo ad abbattere il tasso di disoccupazione dal terribile 21 per cento al 18 per cento. Nel corso del 1990 questa dinamica si è di nuovo interrotta. Nel saldo finale infatti gli occupati sono cresciuti di qualche migliaio di unità, non più di 10-12 mila ma di 3 o 4 mila. Nella rilevazione intermedia di ottobre '90 eravamo ancora a meno ottomila occupati, e siccome la popolazione è invariata, quello che vale non è il dato dell'iscrizione alle liste di disoccupazione ma è invece la variazione negativa degli occupati: questo è il dato che parla di regressione dell'occupazione nel corso degli ultimi tempi.

Eppure a suo tempo è rimasta inascoltata la protesta che si è elevata da questi banchi per lo scioglimento di un anno per il piano straordinario del lavoro, che era indice di una sottovalutazione della gravità della situazione e di un tentativo di riconversione del piano straordinario del lavoro verso nuove forme di assistenza, e forse di inefficienza, e di dispersione clientelare. Tutto il sistema di garanzie che questo Consiglio aveva voluto io l'ho ritenuto giusto a suo tempo, perché doveva dare trasparenza, efficienza e dinamismo e doveva dare fiducia, soprattutto fiducia, ai giovani disoccupati che potevano trarre possibilità di lavoro dall'intervento straordinario di questa Regione, dal buon diritto di accedere a quei fondi, a quei progetti, di presentare idee e non invece di rallentare e di nascondere. Questo piano straordinario per il lavoro è diventato un fiume carsico di cui ogni tanto si vede un po' il luccichio di acque e poi si immerge e riappare da più parti e non se ne comprende più nulla. Quando il giorno è nato c'era il danaro, c'erano le leggi, c'era l'agenzia, c'era la volontà dichiarata da parte di tutto il Consiglio di destinare 500 miliardi non in assistenza per disoccupati ma in progetti validi di sviluppo e in quel momento bisognava valutare come collegare i grandi fatti produttivi e industriali a forme distribuite e diffuse di verticalizzazione. Sono queste forme che creano l'umore sociale intorno alla grande industria, in qualche modo esse sono i fili e i pali che legano

a terra il gigante. Intorno alla grande industria vi deve essere questo tessuto di piccole e medie attività fondate sulla forza, sull'intraprendenza di tanti giovani e nuovi imprenditori che in qualche modo si integrano con la grande fonte di produzione senza la quale è più difficile creare non solo attività industriale diffusa ma anche servizi qualificati. Questa era la grande idea che si è fatto male a rallentare, che si è fatto male a disperdere, che bisogna riprendere perché è funzionale allo sviluppo complessivo di questa Regione e non invece ad altro.

Per quanto riguarda poi la questione che voi chiamate politica, cioè la causa politica di queste difficoltà, voi individuate questa causa e questa ragione politica in un fatto ancora una volta numerico. Si dice, ed è vero, che le ragioni di fondo della nostra debolezza sono ragioni politiche, ma voi per ragione politica intendete, e lo dite pure nei documenti, nella mozione della Democrazia Cristiana, l'ha detto più chiaro il Presidente della Giunta regionale in una intervista recente, che la nostra debolezza politica deriverebbe dal fatto che questa Regione elegge venti deputati, venti parlamentari, mentre la Lombardia ne elegge cento. Siccome i parlamentari si eleggono in base agli elettori, il numero degli abitanti, noi dovremmo pensare a quintuplicare almeno gli abitanti di questa Regione per avere pari forza politica. Mi permetto di ricordare che la Sicilia o altre Regioni del meridione invece hanno abitanti quasi quanto la Lombardia e non mi risulta che nuotino nell'abbondanza. Abbiamo debolezza politica, ma non derivante dal numero ma dalla capacità di far valere le proprie ragioni. E' la debolezza della qualità del Governo nazionale e del Governo regionale che pensa e ha pensato - sbagliando - di poter esercitare un ruolo puramente e semplicemente mediando all'interno delle formule politiche ma soprattutto mediando all'interno dei partiti politici. La grande idea della mediazione politica tutta interna, lo riconosciamo, ha funzionato in una fase della vita della Regione in altri tempi, era la guerra fredda, era la ricostruzione, erano i partiti che si costituivano e venivano messi alla prova e si sperimentavano. Ma questi non sono tempi di

mediazioni; queste mediazioni sono al ribasso, inutili, perdenti, come i fatti dimostrano. Oggi è necessario andare a vedere dentro le cose, esercitare un ruolo, partecipare e partecipando riuscire a cambiare le cose.

Conclusivamente devo fare un cenno all'argomento più attuale. Un anno fa discutevamo ugualmente di chimica, di attacco all'apparato industriale e di fronte a quell'attacco la Giunta regionale in un sussulto di dignità politica istituzionale annunciò di dimettersi nel caso in cui ci fossero stati ulteriori tagli alle industrie presenti nella nostra Isola. Fu proclamato lo sciopero generale, intervennero assicurazioni governative, mediazioni politiche, campionati del mondo e la lunga estate, e tutto approdò ai famosi protocolli d'intesa, nel frattempo però i tagli ci sono stati, visto che operai e lavoratori sono stati esclusi dalla produzione, la cassa integrazione che doveva essere di breve durata è diventata di lunga durata. Si arriva però al famoso protocollo d'intesa. Io inviterei innanzitutto la Giunta regionale e chiunque, a partire dai componenti di questa assemblea, si voglia occupare di queste cose, a rileggere i documenti per comprenderne bene lo spirito.

Il protocollo d'intesa del 13 dicembre, letto e riletto appare generico, ambivalente, diversamente interpretabile. Ed è perdente una strategia che voglia battersi per difenderlo, chiamando a raccolta istituzioni, lavoratori, sindacati. Battiamoci per difendere l'assetto produttivo della nostra Regione, per richiedere un intervento serio, per elaborare una valida strategia di sviluppo. E per riuscire in questo non bisogna pensare a difendere un settore per volta: oggi si parla solo di chimica, un'altra volta si parlava di tutto ciò che alla chimica è collegato (territorio, ambiente, turismo), quasi che la strategia dello sviluppo si possa attuare a puntate. Non dobbiamo quindi difendere un documento così poco chiaro e generico, e per fare un esempio che possa convalidare questa mia affermazione mi riferisco alla creazione di una Commissione che valuti lo stato della Pubblica amministrazione. Ma quante commissioni, anche parlamentari, hanno valutato lo stato della Pubblica amministrazione in Sardegna dal 1800 in poi? E in Sardegna la Pubblica amministrazione è sempre rimasta la stessa, mentre il problema è di qualità, di funzionalità, di organici, di professionalità e soprattutto di investimenti. E allora sono necessari obiettivi e strumenti chiari. Questo ritenevo infatti che fossero i protocolli d'intesa e gli accordi di programma: strumenti operativi, mezzi per concordare le cose da fare dove vi sono più soggetti e per semplificare le procedure creando un'autorità che risponde per tutti. Questo secondo me è il protocollo d'intesa, questo dovrebbe essere l'accordo di programma! Invece ci troviamo davanti a documenti che vogliono coprire le difficoltà, per tirare a campare come dicevo prima, mentre non si riesce invece a governare. Il problema non è la difesa dei protocolli, il problema è la difesa dei diritti, è il rilancio di una ipotesi di sviluppo di questa Regione. La filosofia generale della impostazione del programma di sviluppo presentato dalla Giunta e approvato dal Consiglio era insufficiente; tuttavia, in qualche modo, può essere integrato perché quello che mancava in quella ipotesi era l'intervento generale e necessario da parte dello Stato.

Ecco, oggi riconoscete anche la debolezza della ipotesi di sviluppo prospettata dal programma e dal piano della Giunta che non serve a nulla se non viaggia insieme all'intervento positivo dello Stato (vedi l'articolo 13 dello Statuto, il piano di rinascita eccetera). Un Piano organico di sviluppo quindi che veda Stato e Regione insieme per delineare linee di sviluppo possibili, di sviluppo vero per questa Regione. Di fronte a tutto ciò le conseguenze sul piano politico mi paiono *in re ipsa*, nelle cose: la situazione è questa, dichiarate apertamente l'incapacità ad affrontarla, chiedete tempo (come ha fatto oggi l'Assessore della programmazione) fino a fine maggio, nel frattempo saranno manifestazioni, occupazioni di pozzi, assemblee di fabbrica, allarme sociale, protesta. Vivremo così questi trenta o quaranta giorni che ci separano dalla fine di maggio ma nel frattempo se non cambierà qualcosa nella volontà, nella testa, nella qualità del Governo di Roma e anche di Cagliari tutto questo sarà inutile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Signor Presidente, ho seguito con attenzione l'intervento dell'onorevole Cogodi e la sua preoccupazione di stare nei tempi concessi dal Regolamento. Io credo che starò abbondantemente al di sotto dei tempi perché vorrei seguire un filo di discorso che sia un pochino lineare, un pochino meno astratto, con qualche noticina di coerenza in più e qualcosa che riesca a farmi camminare per una strada comprensibile.

Noi abbiamo cominciato a discutere queste mozioni in un momento in cui avvenivano determinati fatti. Il Consiglio, come altre volte, ha tentato di fare il punto, fare chiarezza sullo stato di salute del comparto industriale sardo al fine di valutare quell'inevitabile effetto di trascinarsi che il riconoscimento di questa condizione del comparto industriale porta su tutto il complesso dell'economia sarda. Questo è avvenuto mentre si è concluso un incontro, l'ennesimo incontro e come - si può dire, se mi consentite - sta avvenendo l'ennesimo dibattito. Ennesimo incontro che ha visto rappresentanti del Governo nazionale, Presidente ed Assessori, i massimi responsabili degli enti delle Partecipazioni statali e rappresentanti sindacali. Incontro che secondo me in maniera poco felice qualcuno, credo il capo delegazione del Governo, l'onorevole Pomicino, ha rassomigliato molto ad una *kermesse* napoletana. Io credo che mentre l'onorevole Pomicino pronunciava queste parole forse dimenticava che lui non era degno erede dei meridionalisti di altri tempi, di Giustino Fortunato, di Salvemini, di Saraceno, di Francesco Compagna, e comunque non certamente alla loro altezza. Era ovvio che si sarebbe addivenuti ad una sottoscrizione di vecchi e nuovi impegni così come era ovvio che si sarebbe tentato di richiamare e di ribadire esigenze, necessità, situazioni che noi tutti conosciamo, e che abbiamo auspicato venissero meno e si concludessero una volta per tutte, che noi abbiamo sognato tante volte potessero diventare realtà e che troppo spesso abbiamo visto sparire all'orizzonte non appe-

na si è spenta l'eco delle declamazioni e si è esaurito l'evento politico appena nato. Perché quindi tanto dubbio, perché tanta disillusione soprattutto da parte di persone come noi che si trovano a svolgere funzioni di guida e di indirizzo per mandato popolare? Da parte di chi deve essere soggetto politico che ispira e propone, che esamina e dibatte ogni tematica che è finalizzata al cambiamento in meglio, tentando di garantire o di prospettare migliori condizioni generali per la società sarda nella quale vive ed opera? La sfiducia e la disillusione a volte scaturiscono da permanenti considerazioni e riflessioni di carattere generale, ma anche da valutazioni più specifiche che riguardano quella materia in discussione. Ad esempio, la ripetitività di quanto si fa e quindi l'insorgenza del dubbio sulla utilità di quanto si viene a fare.

Certamente sono stati molti i dibattiti in Consiglio sulla situazione del comparto industriale dell'Isola; io non oso dire che sono stati troppi, ma mi si consenta di porre la domanda (a me stesso prima che agli altri) per capire quali risultati questi dibattiti hanno prodotto, per intendere a quali traguardi tangibili essi sono approdati, traguardi sui quali la società sarda possa fare realisticamente riferimento per considerarli un elemento portante dello sviluppo e della crescita civile. Io vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio ad esaminare con meticolosità e con puntiglio l'attività ed i risultati raggiunti da una istituzione come l'INSAR, di cui ha parlato in precedenza il collega democristiano Gianmario Selis. L'INSAR, nella sua pluridecennale attività di reimpiego degli esuberanti all'indomani della storica crisi delle aziende SIR, che cosa di produttivo e di tangibile ha veramente prodotto in Sardegna? E il Consiglio ne è veramente a conoscenza? Io ritengo di no. Ritengo che quasi totale sia l'assenza di conoscenza degli elementi fondamentali dell'attività di questa istituzione che, intuitivamente, molto avrebbe potuto fare se avesse operato con indirizzi e con raccordi diversi, se maggiore accortezza e minore superficialità avessero presieduto all'esame delle iniziative da sostenere e supportare, se rigore e lungimiranza e assenza di subalternità poli-

tico-clientelare avessero prevalso sui cedimenti e sulle acquiescenze. Poiché un po' di tutto questo c'è stato nell'INSAR, e un po' di tutto questo continua ad esserci nell'INSAR, è stata una grande occasione e continua ad essere una grande occasione perduta e che continua a perdersi. L'INSAR, ben lungi dall'essere ciò che doveva, e a modificarsi in qualcosa di più dinamico e di più utile, attende oggi – bisogna dirlo – quelle sperate, quelle attese novità legislative che sono contenute nel proposta di legge per il varo del terzo piano di rinascita.

Novità legislative che servono ad evitare l'ennesima presa d'atto di un fallimento, che innanzitutto, a mio avviso, va addebitato alle nostre complessive insensibilità e alle nostre complessive mancanze di coraggio politico. Per questi motivi è indiscutibile il contenuto delle mozioni, soprattutto della prima, presentata dai colleghi del P.D.S. Questa elenca doverosamente la gran parte delle inadempienze agli impegni, disattesi dal Governo e dal sistema delle Partecipazioni statali; sottolinea e denuncia l'assenza di iniziativa politica della Giunta per quanto riguarda l'abbandono della logica dei protocolli (ma già nella discussione è stato detto che dobbiamo superare questa logica), ma anche per quanto attiene alla mancanza di un quadro di riferimento e di un disegno industriale compiuto. Queste affermazioni, cari colleghi, possono anche fondarsi su apparenti elementi di fatto, però mi paiono parziali e riduttive. Io affermo e prendo atto che questa Giunta non può che gestire nel miglior modo possibile un patrimonio di iniziativa politica che è nato con l'insorgere dell'istituzione autonomistica e che ha preso le mosse dalla generale e complessiva arretratezza economica, sociale e culturale della Sardegna agli albori dell'esperienza di autogoverno. Non mi stanco mai di ripetere a me stesso prima che agli altri quanto, a mio avviso, partendo da questo dato, possa essere utile – al limite del pedagogico direi – la rivisitazione dell'esperienza di questi quarant'anni di vita autonomistica. E' sbagliato che da parte di tanti ci si ostini a voler considerare questo esercizio di ripensamento un vezzo intellettuale quasi fine a se stesso, privo

della capacità di produrre effetti nuovi e diversi; ma se così non facessimo allora dovremmo dire che il Presidente della Giunta ha sbagliato a sostenere che per quanto atteneva il passato non si sarebbero dovuti ripetere gli errori del protocollo Craxi. Una rilettura attenta degli atti, un ascolto ansioso delle testimonianze ci indurrebbero a pensare che molte cose non hanno funzionato perché la Sardegna, pur partendo da condizioni di arretratezza simili ad altre Regioni del meridione (cito le Marche, le Puglie e cito l'Abruzzo), non è riuscita ad andare avanti, a crescere con il passo uguale a quello di queste Regioni. La nostra Regione ha continuato a mostrare carenze strutturali ed assenza di processi dinamici di sviluppo imperniati sull'accumulazione endogena delle risorse e sul reinvestimento delle medesime. Eppure noi avevamo una specialità, noi potevamo godere di condizioni particolari di autogoverno, ma questi non sono stati elementi sufficienti a determinare il verificarsi di tutte quelle pre-condizioni sulle quali avviare un nuovo, strutturale e non congiunturale modello di sviluppo. Possiamo tentare di dare qualche risposta improvvisata e non esauriente, si può anche tentare partendo da un presupposto, opinabile quanto si vuole, ma realistico e con buoni coefficienti di oggettività.

La Sardegna ha compiuto innegabili passi avanti in quarant'anni di storia e di esperienza autonomistica, però insieme a questi innegabili passi avanti si sono commessi molti errori, forse troppi e di questi errori tutti, dico tutti, in misura pari alla nostra rappresentanza e al nostro ruolo di forza politica preposta al Governo o obbligata all'opposizione, portiamo le responsabilità e il peso. Anche recentemente, la penna felice di un acuto osservatore della quotidianità politica non ha mancato di sottolineare l'ennesimo tentativo da parte di taluno di menare il can per l'aia, cioè l'ennesimo tentativo del Governo nazionale – mi consenta, Presidente – omogeneo per quanto attiene la formula, ma non amico della Sardegna per quanto attiene i contenuti. Questo governo presieduto da quell'onorevole Andreotti, uomo certamente abile, innegabilmente dotato per superare

trappole e ostacoli, ma molto vicino ormai per quanto attiene la fiducia dei sardi ad essere etichettato non credibile, e per il quale era pronta una preghiera. La preghiera che cessasse di barare e ponesse termine a un lunghissimo calvario di illusioni. Non si possono non condividere gli accorati appelli, le prese di posizione, i richiami all'obbligo perentorio della solidarietà dello Stato: tutto è molto giusto, tutto sacrosanto. Ma la Sardegna – mi chiedo – ha saputo recitare tutta intera la sua parte? La sua classe politica, e la classe dirigente nel suo complesso, ha saputo dare risposte esaurienti alla domanda e alla proposta che ci venivano offerte come volani per innescare un meccanismo di sviluppo di cui non riuscivamo ad intravedere con nitidezza tutti i contorni, le implicazioni, le ricadute, le verticalizzazioni?

Ci siamo posti con fiducia a percorrere la strada dell'industrializzazione per poli e abbiamo con amarezza dovuto constatare che non eravamo neanche comprimari del nostro destino industriale, eravamo sempre impegnati a combattere battaglie di retroguardia, a fare la guardia ad un bidone sempre più vuoto, a piatire udienza ed assistenza perché privi di un processo alternativo e credibile. All'indomani di un'esperienza di industrializzazione siffatta, esiste solo una sparuta pattuglia di coraggiosi che volevano e vogliono ancora credere che in Sardegna, seppure faticosamente, possa affermarsi un modello di sviluppo nuovo e diverso, fondato sulla capacità di creatività della piccola e media impresa. Oggi siamo costretti a difendere con i denti l'esistente, a consumare logoranti battaglie di contenimento e di opposizione a chi vuole perpetrare – insieme con gli sciiti – il mantenimento di quella condizione di sottosviluppo tutta finalizzata ad esaltare i consumi dei prodotti esogeni ed a tarpare il collocamento delle produzioni locali in altre Regioni o all'estero. Quali le ragioni di tale disagio, quali i motivi di così carente peso politico nella contrattazione? Il Presidente della Giunta invoca l'esiguità della rappresentanza parlamentare sarda come una delle ragioni che maggiormente inficiano il nostro accesso ai lidi delle grandi decisioni.

Signor Presidente, non dimentichiamo che quest'Isola ha espresso Presidenti del Consiglio e della Repubblica, Ministri di diversi dicasteri, personaggi politici di altissima rilevanza anche tra le forze di opposizione, pur tuttavia essa è ancora ben lontana dai traguardi raggiunti dalle Marche e dall'Abruzzo. Evidentemente le ragioni sono anche altre, e sono individuabili, a mio avviso, nel "disertamento" per quel bisogno di cultura politica di cui abbiamo dimostrato di non essere carenti, ma che spesso, presi dalla smania di inseguire facili ed effimeri successi, abbiamo abbandonato per convincimenti erronei. Riappropriarsi quindi di cultura politica significa rimettere a punto una strategia che deve fare perno innanzitutto sull'esigenza di far crescere – ancora di più e meglio – quel tessuto connettivo industriale che ha fatto la fortuna ed esaltato lo sviluppo di altre Regioni. Il sistema delle partecipazioni statali non può che dare risposte congiunturali, quindi di per se stesse inappaganti. Esaurito il momento delle elezioni, esaurito il momento dei grandi scontri verbali, dell'accettazione dei desiderata della volontà politica, si riprenderà inevitabilmente il cammino delle ristrutturazioni, delle razionalizzazioni, dei tagli, delle dolorose espulsioni dal tessuto produttivo e dai cicli lavorativi, e si ripeteranno rituali già conosciuti, marce, incontri, occupazioni, che allungheranno l'agonia di un ammalato, forse condannato all'*exitus*. La solidarietà dello Stato deve trovare nuove ed originali strade per preservare il vecchio e creare il nuovo; il ruolo delle partecipazioni statali deve modificarsi e dispiegarsi nella funzione di volano che avvia un processo di diffusione di un tessuto di piccole e medie industrie che oggi è a malapena percepibile nella nostra Isola. Alla convinta determinazione del Presidente della Giunta, che esige il rispetto degli adempimenti contenuti nei diversi documenti sottoscritti nel passato remoto e recente, bisogna significativamente aggiungere l'invito e l'obbligo ad aprire insieme, Regione, sindacati, imprenditori, Governo e partecipazioni statali, questo nuovo e diverso capitolo della rinascita. In questa sfida certamente maggiori e più impegnativi saranno e dovranno essere i compiti

di una classe politica che finora ha mancato in termini di elaborazione e di risposte puntuali e precise alle richieste di chi si affacciava al davanzale della finestra Regione per capire quale scenario di opportunità operativa si intravedeva. Ma ugualmente impegnativo è il ruolo delle rappresentanze sindacali, perché esse non sempre hanno assecondato quei tentativi, anche sporadici, di insediamento e di crescita di quel tessuto connettivo di piccola e media impresa. Per questo, nell'ascoltare le diverse dichiarazioni rilasciate da molti esponenti politici di Governo calati da Roma a riparare non so quale *vulnus* e nell'ascoltare, uno per tutti, l'onorevole Cirino Pomicino, il grande Ministro del bilancio del governo Andreotti, la mia sfiducia non è diminuita, anzi è aumentata.

Onorevole Selis, mi consenta di dissentire da lei per quanto attiene all'attribuzione dell'aggettivo autorevole. Niente di autorevole in uomini come questi, anche perché in quelle dichiarazioni non ho scoperto non solo niente di nuovo e di apprezzabile, ma qualcosa di già visto e ascoltato, e per di più da un soggetto politico, il Paolo Cirino Pomicino di oggi che non è certamente l'Ezio Vanoni degli anni '90 né per l'Italia né tanto meno per la Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, parto da un'affermazione che fece l'onorevole Zurru in occasione delle frequenti visite che i ministri e i sottosegretari fanno quando diventa persistente in Sardegna la crisi industriale. Malato molto grave, diceva l'onorevole Zurru parlando all'onorevole Cristofori, e stante la durata della malattia, il perdurare della malattia, alla fine ci si augura che si possa morire. Quindi vorrebbero, in questo alternarsi di tira, molla e lascia, portarci all'eutanasia. E probabilmente questo è possibile, sul piano politico, perché si denota in qualche modo arrendevolezza, limitando la protesta a parole, senza andare oltre. Per fortuna è vivo, nei lavoratori, il senso della salvezza del lavoro e dell'impresa, anche se vecchia. E solo

perché questi insisteranno, saremo presi per i capelli, vista la riluttanza che è stata manifestata anche in un'assemblea di capigruppo, in occasione della manifestazione per gli scioperanti dell'ENI, presenti i sindacati dei lavoratori che dubitavano dell'interesse che potesse avere la classe politica per risolvere certi problemi. In questi giorni mi sia consentito un pensiero particolare ai minatori che sono nelle gallerie; ho vissuto personalmente più di un'occupazione delle miniere, ad essi vada la nostra solidarietà, come Gruppo sardista e mia personale, perché i minatori vengono ricordati solo quando succede qualche disgrazia nella miniera. Essi erano presi in considerazione, erano valutati quando c'erano le gabbie salariali in Sardegna, per cui venivano pagati poco perché il minerale potesse essere venduto; quando poi si è riusciti finalmente a debellare questo sistema, da quel momento è iniziata la crisi delle miniere, allora hanno cominciato a portare le materie prime da altri posti dove ancora esistono le gabbie salariali. Onorevole Zurru, il malato è grave e credo che non abbia contribuito a farlo guarire la relazione che ha fatto stamattina l'onorevole Cabras. Io ringrazio naturalmente la Giunta, che ha reso direttamente le dichiarazioni al Consiglio, perché di norma le notizie le leggiamo sui giornali e potrebbero in qualche modo essere falsate. Così abbiamo potuto vedere quanto vere siano state invece le notizie date dai giornali. Ma dai giornali non traspare che da parte della Giunta alcuni impegni probabilmente non saranno mai assolti. Io dico che non ne verrà assolto neppure uno, perché purtroppo è noto che il nostro Governo e i rappresentanti che vengono qui hanno la promessa facile poi l'attuazione dei fatti diventa molto più difficile. Ho sentito Cristofori in televisione dire che questa volta le cose verranno fatte seriamente, perché entro giugno saranno assunti quelli degli enti locali e ha continuato con tutta una serie di promesse che, riferite a questo incontro, significavano che gli incontri precedenti non avevano avuto nessun valore. Ho voluto seguire bene quello che ha detto l'onorevole Cabras, perché egli ha sentito le cose che sono state dette da un gruppo di ministri venuti qui in Sardegna

per adempiere a un incontro prestabilito, anche se egli stesso ne dubita perché sono venuti solo ministri democristiani a riparlare degli impegni della Sardegna centrale, della chimica, delle partecipazioni statali e della pubblica amministrazione. E' da secoli che se ne parla, però siamo sempre in tempi brevi e medi per le soluzioni. Ci dicono anche del ritiro degli emendamenti sulla rinascita effettuato dal Governo, ed è vero anche questo. Però io vorrei ricordare che l'onorevole Andreotti, alla Festa dell'amicizia - ed ero particolarmente attento a sentire anche quello che diceva - non ha dedicato molto tempo alla Sardegna. In quell'occasione hanno dedicato pochissimo tempo alla Sardegna, perché era una riunione di partito che anziché tenersi altrove si era tenuta qui, ma Andreotti un accenno lo ha fatto - si era già dichiarato ministro per la Sardegna - dicendo nel suo discorso che avrebbe provveduto immediatamente a sbloccare gli impedimenti esistenti, affinché questo piano di rinascita finalmente avesse la sua logica conclusione. E' passato più di un anno, hanno ritirato gli emendamenti, sono venuti altre volte in Sardegna a promettercelo, ce lo hanno ripromesso questa volta, però il piano di rinascita ancora non è arrivato.

La Giunta, preoccupata di trovare soluzioni, ha una serie di incontri con il Sindacato e con i Parlamentari; sottoscrive dei documenti che ritiene credibili (altrimenti non li firmerebbe) nonostante non sia specificato dove verranno collocati gli stabilimenti che l'EFIM aveva previsto per l'estero e che, forse, verranno installati in Sardegna. E queste sono certamente delle cose che ci preoccupano: questi "forse", queste soluzioni non sicure. Non avete parlato della bauxite che produciamo in Sardegna e venderemo alla Francia perché invece in Sardegna gli stabilimenti dell'Alluminia portano le materie prime dall'Australia sulla base dei contratti stipulati. Comunque noi non possiamo decidere nulla perché la vera malattia è questa: a noi manca l'autonomia, noi siamo sempre stati soggiogati al volere degli altri, abbiamo un sistema di rapporto con lo Stato che ci rende perdenti e questo in ogni caso, omologhi o no. Il giudizio politico dato dall'Assessore, e quin-

di dalla Giunta, è che non si possono avanzare dubbi sugli impegni e sulle dichiarazioni del Governo in quanto seguiranno certamente, in tempi anche già stabiliti, fatti concreti, mentre sulle partecipazioni statali è legittimo avanzare dubbi sull'intenzione di tradurre in fatti gli impegni assunti. E questo perché, dice tra l'altro la Giunta, non è la prima volta che veniamo rassicurati con parole cui non seguono fatti. Ma l'onorevole Cabras ha detto anche che l'onorevole Pomicino è venuto qui in quanto Presidente del CIPE; ma gli atti delle partecipazioni statali non li approva il CIPE? E come rappresentante del governo non può in qualche modo verificare che apposite direttive si possano poi tradurre in fatti? E' stato comunicato il martedì che il Governo ha emanato queste direttive e queste assicurazioni, il mercoledì il signor Porta (Presidente di un ente delle partecipazioni statali) ha riconfermato pubblicamente che le cose sarebbero rimaste così come erano state decise prima. Ma allora abbiamo combattuto per niente! Voi ricordate le ultime battaglie fatte in Consiglio regionale contro Gardini e Cragnotti che erano i privati, i cattivi, quelli che volevano portare tutto allo sfascio. Abbiamo tirato anche un sospiro di sollievo quando, sconfitto Gardini, ci siamo trovati con l'ENI, che era la rappresentanza dello Stato. Invece siamo ancora qui contro... o meglio, noi non siamo contro nessuno, sono gli altri che sono contro di noi con queste decisioni che denotano mancanza di volontà politica per cercare di realizzare le cose in Sardegna, assenza di centri decisionali in Sardegna. Noi abbiamo dirigenti degli enti a partecipazione statale che vengono per due anni in Sardegna, perché poi vengono promossi, in quanto l'esperienza fatta in Sardegna, come l'Africa di una volta, viene considerata doppiamente. Oppure in alcuni casi, come è successo all'ENEL, vengono inviati in Sardegna per punizione. E a questo proposito io ho fatto un'interrogazione come gruppo: hanno inviato dirigenti per punizione! Oggi si sa che il vice capo di compartimento di Venezia diventerà capo di compartimento qui a Cagliari, ma è stata fatta un'analisi dei vari dirigenti, dei vari rappresentanti degli enti presenti nella

nostra Isola? Ma è possibile che non ci sia uno che opera in Sardegna e che quindi abbia intenzione di far crescere la fabbrica, di farla andare avanti, invece di gente che rimane qui alcuni mesi e poi se ne va? Infatti quando cambiano il dirigente o il presidente quello che è stato fatto in passato si dimentica e si trascura. L'abbiamo visto all'Allumina: Palazzo seguiva una politica, quando è arrivato il suo sostituto ha cambiato tutto, letteralmente tutto. Per fortuna - ecco una cosa che abbiamo sempre condiviso - è stata stipulata la convenzione con l'Università e col premio Nobel Rubbia, con la speranza che parta dalla Sardegna finalmente un progetto che potrà essere realizzato in quanto studiato in Sardegna e per la Sardegna.

Signor Presidente, abbiamo fatto, con questa posizione da parte del Governo italiano, un passo indietro gigantesco: scioperi in tutti i settori, si sta distruggendo il sistema produttivo in Sardegna. La visita dei ministri io la interpreto in questo modo: sono venuti come degli assassini che tornano sul luogo del delitto a verificare se effettivamente c'è stato il cadavere. Eppure nello scorso mese di febbraio, quando vivevamo già questo dramma, lo stato di salute della Giunta veniva definito buono in alcune interviste dal Presidente e da alcuni Assessori. E tre giorni fa, signor Presidente, in televisione lei ha dichiarato di contestare lo Stato che usurpa le competenze della Regione, e che inserisce fondi regionali nei propri capitoli di bilancio.

Evidentemente questa situazione esisteva già due mesi fa, ed è già da allora che bisognava vigilare senza fidarsi di coloro che si definiscono amici. Perché lei, signor Presidente, pensa di avere degli amici? Sul piano personale sono comunque nemici della Sardegna. Poi devo fare un'altra osservazione su un fatto un po' trascurato: quando hanno fatto i primi tagli al bilancio del 1990 gli interessi passivi per il debito dello Stato erano 300 miliardi al giorno; oggi i debiti relativi agli interessi per il passivo dello Stato sono 400 miliardi al giorno. Hanno tagliato bilanci, stanno cancellando fabbriche e aumentano i debiti e questo evidentemente ci deve preoccupare. Vorrei dire una parola per i sottosegretari mancati: sarebbe quasi "aggiungi

un posto a tavola" eppure in questo Governo ci sono più sottosegretari che nel passato, nonostante ci sia un partito in meno che concorre alla formazione di questo Governo. Evidentemente - lo prendano per quello che è - i padroni non sempre ammettono al loro tavolo i servi, ci pensino.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Eh, eh, Francesco!

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Io questo penso e questo dico: il padrone non sempre ammette al suo tavolo i servi, perché le occasioni c'erano ma non lo hanno fatto. Condividiamo il concetto che questa Giunta non solo non è in grado di affrontare questa situazione ma addirittura è un ostacolo. Il buon esito di questa vertenza sarà certamente difficile se questa Giunta non viene rimossa.

PRESIDENTE. E' ora iscritto a parlare l'onorevole Mannoni; dopo il suo intervento sospenderemo per cinque minuti e sentiremo la Conferenza dei capigruppo per avere una opinione sulla prosecuzione dei lavori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mannoni.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante le prime valutazioni, secondo me frettolose e approssimative, circa l'impegno di quest'Aula intorno ai problemi così gravi della crisi industriale dell'Isola, il prosieguo del dibattito ha messo in evidenza una tensione che pervade gli interventi di tutti gli oratori, ciascuno dei quali ha la sensazione di questa cappa di piombo che grava e rischia di ipotecare negativamente la storia di quest'Isola e in particolare le sue capacità di sviluppo economico e sociale. E' difficile che noi non riaffermiamo in questo dibattito la grave preoccupazione, la tensione, il senso anche di sfiducia che rischia di cogliere anche coloro, tra di noi, che quasi per professione hanno il dovere dell'ottimismo e la fiducia nella capacità risolutrice della politica. Il Consiglio è pervaso da questa sensazione e, secondo me, vive intensamente, nonostante appunto le prime

superficiali valutazioni, questa fase. Abbiamo avuto questa mattina dalla Giunta, attraverso le parole dell'assessore Cabras, un quadro sintetico e definito degli avvenimenti che si sono succeduti in queste ultime settimane; diciamo che proprio la razionalità dell'assessore Cabras, razionalità che caratterizza il suo modo di esporre al Consiglio, ha consentito anche di cogliere un filo logico e coerente anche dove questo filo logico e coerente era smarrito e occultato talvolta dal sovrapporsi e dall'intrecciarsi di cortine fumogene. In effetti, al di là delle cose specifiche, stiamo vivendo in questo momento nel rapporto con il Governo centrale e con il sistema delle partecipazioni statali un momento della crisi della politica e sembra curioso ma, a mio parere, questa crisi della politica, della capacità di decidere e di orientare gli interventi si riversa oggi sulle nostre attese. L'incontro ultimo tra Giunta regionale e Governo è apparso un poco affrettato, certo concitato, perché la Giunta chiedeva di incontrare il Governo ma per un altro verso questo incontro, per le sue motivazioni, è parso forse riparatorio di insoddisfazioni che in qualche parte politica, in particolare nella Democrazia Cristiana, esistevano circa la chiusura dell'accordo di Governo. Rispetto a questo incontro il nostro giudizio è che esso non sia stato decisivo, significativo, e che anche riferirsi all'incontro della Giunta regionale con il governo Craxi nell'84 è un riferimento, mi si consenta, irriverente, nel senso che quanto quell'incontro era stato preparato e vissuto, questo è stato concitato, quasi improvvisato, per far fronte anche alle necessità della crisi. Quanto quell'incontro era preparatorio e apriva una fase di costruzione, così questo è invece un accordo di convalida e di verifica di accordi già intervenuti. Abbiamo assistito in questo incontro ad un "arrabattarsi" di ministri per ottenere un riesame del *business plan* dell'Enichem. Devo dire che è positivo il fatto che alla fine si sia avuta questa assicurazione, e cioè che entro i prossimi mesi il piano dell'Enichem in Sardegna verrà rivisto. Però è altrettanto strano questo arrampicarsi dei ministri, e del Ministro del bilancio in particolare, di fronte al riottoso sottrarsi dei *manager* di Stato, al loro dovere di

seguire le direttive. Io non divido i buoni dai cattivi; questo è uno stato paradossale della crisi politica. In questo strano marasma italico di carenze di capacità di governo, in questo galleggiare arrangiandosi che sta seppellendo la politica, questi *manager* di Stato non rispondono al Governo nella sua collegialità, ma al massimo tendono a rispondere ai gruppi che all'interno dei partiti li hanno espressi.

COGODI (P.D.S). Ma non sono gli stessi Gruppi che, all'interno dei partiti, scelgono anche gli uomini di Governo?

MANNONI (P.S.I.). Onorevole Cogodi, sarebbe una coerenza nel male, cioè nella patologia lei chiede coerenza. Io non sono perché la patologia venga rispettata; e dico che vi è assoluta incomprensibilità dell'atteggiamento di alcuni *manager* di Stato, per esempio dell'ENI. L'ENI ha realizzato quest'anno 2000 miliardi di utili; nei prossimi anni si prepara ad investire 40.000 miliardi, di cui 10.000 nella chimica. Con questo potente innesco di energie finanziarie e tecniche è possibile che alla Sardegna siano riservati solo ristrutturazioni e bassi investimenti? Questa è la domanda che io, come consigliere regionale, mi pongo, che tutti ci poniamo. E' possibile che alla Sardegna debba essere riservato solo riduzione del lavoro senza rilancio produttivo? Vi è una lettera emanata dal Presidente del Consiglio dei Ministri, come Presidente e come reggente *pro tempore* del Ministero della Partecipazioni statali in ordine agli interventi da effettuare in Sardegna. Ora non ci nascondiamo la realtà delle cose del nostro Paese. Ogni spostamento in avanti dell'asse economico-politico è frutto di una lotta, di un braccio di ferro che va combattuto. Allora, anche la direttiva del Governo, che in qualche modo, perlomeno per quella parte, adempie all'impegno assunto il 19 dicembre nel protocollo con la Regione, va messa in evidenza e sostenuta. Noi dal Governo abbiamo bisogno di certezze, abbiamo bisogno di realizzare l'impegno che il Governo ha assunto di incoraggiare il varo della legge di rinascita, non solo ritirando gli emendamenti, ma facendosi parte attiva di que-

sto momento di procedura. Così come abbiamo bisogno di leggere più chiaramente di quanto non avvenga che l'intervento straordinario per il Mezzogiorno deve riprendere, e non nella maniera estemporanea ed episodica realizzata da alcuni *grand commis* del Mezzogiorno, che vanno in giro a destra e a manca per la Sardegna suggerendo di preparare schede per riuscire poi ad avere in fretta qualche progettazione o qualche incarico, ma nel modo organico che è previsto dalla legge numero 64. Abbiamo bisogno di chiarezza su un disegno di sviluppo industriale da parte delle Partecipazioni statali, a cui tutti gli strumenti possono essere di supporto - accordo di programma, contratto di programma - ma soprattutto il sistema delle partecipazioni statali deve attivare un disegno che obbedisca all'ispirazione di base dell'industria pubblica nel Mezzogiorno. Abbiamo bisogno di un accordo di reindustrializzazione e non di riassetto territoriale. Si è parlato per anni per la Sardegna centrale di un accordo di mille miliardi per la reindustrializzazione di quella zona; oggi ha cambiato anche nome, si chiama accordo per il riassetto territoriale: *nomina sunt substantiam rerum*, oppure possiamo dire il contrario, siamo nel campo dei sofismi. Anche i nomi però hanno importanza, soprattutto quando vi è un cambiamento di nome, quando si passa dalla reindustrializzazione al riassetto territoriale; evidentemente vi è una ragione. Su questo problema della reindustrializzazione occorrono più chiarezza, più certezze e soprattutto è necessario correggere il tiro dell'accordo stipulato il 28 marzo. Occorre che vi sia la consapevolezza da parte del Governo, e soprattutto da parte del Ministero del bilancio e della programmazione economica, che questo insieme di provvedimenti deve avere un collegamento funzionale con la programmazione regionale: un piano di sviluppo come quello che noi abbiamo approvato in quest'Aula rischia di essere una semplice enunciazione se alcune delle variabili che noi abbiamo risolto all'interno del piano di sviluppo, come l'intervento del Mezzogiorno, le partecipazioni statali ed il piano di rinascita, non si realizzassero. Il piano di sviluppo ha riconfermato la scelta della promozio-

ne dell'industria come una delle linee portanti dello sviluppo in Sardegna. Se tarda l'avvio del piano di rinascita, se non riparte l'intervento straordinario, se il Governo non adempie i suoi impegni, allora salta tutta l'ipotesi del piano di sviluppo e saremo costretti a riesaminarlo, ridimensionandolo, e questo non ci va bene. Per quanto riguarda il protocollo Giunta-Governo-Sindacati, non c'è dubbio che esso è un atto di grande importanza. Su di esso tra me e il collega Zurru c'è stata una cordiale polemica pubblica, ma se diverse valutazioni sono state espresse ciò si deve al fatto che alcuni di noi, e chi vi parla in particolare, riteneva necessario dettagliare, rendere più operativo, rendere più controllabile il programma.

Io ricordo che a monte di questo protocollo d'intesa sta una lunga battaglia, soprattutto per quanto riguarda la reindustrializzazione delle aree della Sardegna centrale. Nell'89 a Marini, allora segretario della CISL, fu riprospettata dai sindacati e dalla Regione una linea, che Marini raccolse, che teneva conto di questa situazione di industrializzazione incompiuta, e a cui è succeduta una ristrutturazione drastica della fabbrica e dei livelli occupativi. Certamente tutti siamo convinti che i settori maturi subiscono processi di ammodernamento necessari e irrinunciabili; i settori maturi che rimanessero fermi sono superati e accantonati, e la ristrutturazione e l'ammodernamento sono condizioni necessarie al mantenimento della competitività. Siamo pure d'accordo che la riconversione tecnologica ci fa stare sul mercato, e che le riduzioni di organico in quella fabbrica possono essere una necessità del momento. Però il problema vero è che gli effetti della ristrutturazione nel Veneto o in Emilia e Romagna sono assorbiti rapidamente da un tessuto industriale, agricolo, commerciale e del terziario avanzato esistente, che rende praticabile ogni processo di ristrutturazione, di riconversione, di ammodernamento tecnologico. La stessa operazione fatta nella nostra realtà, dove esistono una o due industrie in un'area territoriale, significa il tracollo, il dramma e l'innescare di situazioni, anche sul piano civile e sociale, assolutamente incontrollabili. Ecco, questo è il punto,

anche perché non sembri questo protocollo e questa linea dell'accordo di programma per la Sardegna centrale una invenzione degli internisti (così qualcuno chiama alcuni consiglieri regionali che essendo stati eletti in quell'area qualche cosa devono pur fare), e invece è la posizione del sindacato unitario regionale e nazionale, e nasce dalla considerazione che evidentemente in un disegno poco coordinato ogni area può avere un tipo di sbocco diverso. Si sta cercando di varare il protocollo d'intesa e l'accordo di programma per assorbire, con iniziative produttive alternative, la ristrutturazione industriale e per rilanciare il processo di industrializzazione delle aree interne.

Ora, l'elaborazione politica ha stabilito alcune linee in ordine alla ristrutturazione della Sardegna centrale: l'aggiuntività dell'intervento di accordo di programma rispetto ad altri possibili finanziamenti; l'orientamento delle attività produttive non come posta di bilancio ma come progetto garantito soprattutto dal protagonismo degli enti delle partecipazioni statali. Nel documento di dicembre, onorevole Zurru, questo concetto è compreso anche se diluito, anche se in esso era rimasta indeterminata la copertura finanziaria nel tempo, in riferimento all'annualità e ai fondi di derivazione. Ma anche i nostri interventi, e tutto ciò che è stato posto in essere in questi mesi, tendevano, appunto, a rendere più chiare e più vincolanti le scelte. L'intervento di reindustrializzazione della Sardegna centrale vuole essere un pacchetto di interventi coordinati e orientati per attivare un nuovo asse di sviluppo in quell'area. Gli anni Novanta devono essere destinati in quell'area a capovolgere la logica della ristrutturazione senza strategia, come spesso è avvenuto e come avviene in tutta la Sardegna. Quindi oggi vi è qualche dato positivo sul versante finanziario, sono stati destinati 350 miliardi, non sono bazzecole.

(Interruzione dell'onorevole Sanna)

MANNONI (P.S.I.). Vi è una certa disponibilità finanziaria. Rimangono anche dei problemi, lo dico anche io, cioè rimane qualcosa

che non ci convince, cioè la messa in evidenza degli interventi per la infrastrutturazione turismo-agricoltura, collegamenti interni alle aree industriali, come è scritto nel documento. Ecco, tutto questo non ci va bene, non ci stiamo e abbiamo già chiesto la correzione. Il collega Fausto Fadda quando è intervenuto ieri non ha chiesto di aggiungere anche la sua zona, non credo che nessuno abbia potuto equivocare su questo, ha chiesto che fosse ripristinata l'originaria individuazione dell'area di intervento. E il collega Cabras ha addirittura precisato questa mattina che l'area di Cagliari non c'entra niente, ci vuole quindi un segno anche di coraggio senza cedere a facili campanilismi, lo schema deve essere corretto, l'indirizzo cambiato nella direzione della produzione.

Le dichiarazioni rese stamattina dalla Giunta dimostrano una certa disponibilità; c'è da temere che intorno o sotto questo accordo-protocollo si muovano interessi non chiari. E bisogna stare attenti a che ciò non avvenga, che anche questa non sia trasformata in una occasione di dispersione di danaro nei mille canali delle clientele, con interessi che possono scavalcare lo stesso Governo regionale. Si è aperta la caccia ai miliardi, consentita da una gestione "classica" del problema, con alti funzionari del Mezzogiorno che vanno in giro a spiegare come si può fare per catturare queste disponibilità. E a noi questo non va bene. E allora dobbiamo dire che accettare un accordo su base infrastrutturale sarebbe la proiezione del fatalismo, l'accettazione del destino di subalternità per quelle zone, la negazione di una linea di crescita produttiva e industriale. Onorevoli colleghi, io facevo alcune brevi considerazioni sulla parte politica di questo dibattito. Noi abbiamo in quest'Aula da poco discusso il Piano di sviluppo, abbiamo posto al centro - come dicevo - gli interessi industriali, la chimica, e questo Consiglio, questa Regione hanno assunto impegni propri dicendo che dobbiamo costruire un collegamento per portare i fluidi e lo facciamo con i soldi nostri. Abbiamo messo nel programma di sviluppo una attenzione enorme all'*high-tech*, destinando risorse pari a 400 miliardi, con un lavoro unitario verso l'innovazione; abbia-

mo posto in essere un impegno programmatico e finanziario di grande rilievo nel settore tessile al fine di ricucire uno spazio produttivo importante. Ebbene, la maggioranza consiliare ha garantito in questa fase, in un rapporto chiaro e dignitoso con l'opposizione, il varo di quei provvedimenti, e tutto questo ha reso evidente la sensibilità del Consiglio nel suo complesso rispetto ai problemi dello sviluppo e della crisi industriale. Allora, non vorrei che si recitasse frettolosamente, come è stato fatto, il *de profundis* sul ruolo del Consiglio regionale, una recita questa che è frettolosa e interessata, proveniente probabilmente dall'esterno di questo Consiglio. Il vuoto dell'Aula qualche volta può manifestare un senso di disagio e di impotenza, questo sì, ma non di disinteresse, è un vuoto dell'Aula che nasce qualche volta dal vedere pretermessa la funzione del Consiglio rispetto ad altre entità esterne. Non si mette in dubbio il potere-dovere della Giunta regionale di incontrare il Governo, ma quando l'incontro con il Governo si trasforma in una sorta di assemblea aperta, affollata da categorie diverse delle quali fanno parte anche i parlamentari, non capisco perché il Consiglio regionale non debba trovare una sua capacità di esprimersi anche in quella sede, attraverso le forme che anche altre volte sono state individuate, della convocazione dei Capigruppo o di chi si creda. Bisogna quindi stare attenti che il rapporto Giunta-Consiglio non sia posto in difficoltà qualche volta dai comportamenti della Giunta regionale, da comportamenti anche dei singoli Assessori, che non sempre sono assolutamente aperti e rispettosi del ruolo del Consiglio. Questo, voglio dirlo con una estrema chiarezza, è un male endemico, è un male che esiste anche oggi e tutto questo finisce per abbassare il profilo della politica, il profilo del rapporto Giunta-Consiglio. Se nasce un conflitto tra Giunta e Consiglio teniamo conto che tra Giunta e Consiglio non può essere il Consiglio ad essere perdente. Allora, dette tutte queste cose...

COGODI (P.D.S.). Parli come Cossiga!

MANNONI (P.S.I.). Allora mi ricandido.

In questo momento, onorevoli colleghi, tutta questa dialettica maggioranza-opposizione, Giunta-Consiglio, deve trovare un momento di chiarimento e di spregiudicatezza, però non può fare premio sulla necessità di presentare una linea forte e coerente rispetto al rischio grave che attraversa il sistema industriale della Sardegna. Una linea forte e coesa che consenta di operare la giusta, necessaria e indispensabile saldatura, non solo tra di noi, ma tra questa istituzione regionale e consiliare, l'istituzione autonomistica, e le forze sociali organizzate. Badate, la situazione della chimica, a mio parere e a parere di molti che ben più di me sanno di queste cose, e la situazione dell'alluminio sono così drammatiche che se non si salda fortemente una coesione tra Consiglio, forze politiche, forze sociali e la gente che lavora nelle fabbriche, i rappresentanti delle amministrazioni locali, messi in crisi da una tensione che va crescendo nelle aree del malessere, ebbene, se non si compie questa saldatura, allora il nostro operare diventa fragile e poco sentito. Condivido l'analisi drammatica che è contenuta nella mozione della Democrazia Cristiana, espressa e commentata dal collega Selis, che dice: se questa irresponsabile strategia non fosse arginata e ribaltata, la Sardegna regredirebbe ad uno stato economico e sociale pre-industriale. Badate poche volte è stato pronunciato un allarme più drammatico di questo, eppure in questo contesto l'imprenditoria locale annaspa e non regredisce. E' giusto metterlo in evidenza, e bisogna realizzare le convergenze politiche che ci consentano di scuotere questa situazione. Così condivido l'affermazione della mozione del P.D.S.; posso parlare liberamente perché noi non abbiamo presentato una mozione.

PUBUSA (P.D.S.). Soprattutto quando sei d'accordo con me.

MANNONI (P.S.I.). Condivido, dicevo, l'affermazione della mozione del P.D.S. secondo la quale la crisi del tessuto industriale crea gravi problemi anche alla qualità dei servizi e della pubblica amministrazione e condivido anche l'affermazione secondo la quale, sul terre-

no politico e culturale, questo crea il rischio di una Sardegna assistita e sempre più dipendente dai trasferimenti nazionali, trasferimenti che poi finiscono per sviluppare i consumi e non gli investimenti. Quindi esistono delle consonanze nelle posizioni espresse dai partiti che, al di là della polemica (che peraltro è nelle cose della politica, ma che è innescata anche da comportamenti qualche volta non attenti, non abbastanza ponderati rispetto al sistema dei rapporti politici anche tra Giunta e Consiglio), credo che vada cercato un voto solenne del Consiglio che manifesti la volontà di rovesciare la logica pseudo-efficientistica dei cosiddetti *manager* di Stato, non temperata dalla politica, proprio per la crisi della politica. E allora è necessario un voto che riaffermi i valori di solidarietà nazionale (di cui abbiamo bisogno), l'obiettivo della rottura del dualismo economico in questo Paese, i valori di ristabilimento di equilibrio tra aree deboli e forti in questo Paese. Noi abbiamo, credo, la percezione di un momento particolarmente drammatico della nostra storia economica di questo dopoguerra; diciamo che il governo che abbiamo davanti come interlocutore è l'esemplare incarnazione di un modo di essere della politica nazionale di questo tempo, che la società civile va rifiutando ogni giorno di più. Però vi è la forza dei problemi che, se sostenuta dalla consapevolezza piena delle istituzioni autonomistiche e se è sostenuta da

una forte saldatura tra sindacato, enti locali, uomini della fabbrica, può contribuire a indurre anche l'interlocutore più riottoso alla osservanza dei patti. E allora mi sia consentito, con la modestia che deve caratterizzare ciascuna singola posizione, di insistere perché in queste ore facciamo uno sforzo perché da questo Consiglio, attraverso un ordine del giorno unitario, si manifesti la volontà unitaria della Sardegna di resistere e uscire da questa crisi.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 22, viene ripresa alle ore 13 e 30.)

PRESIDENTE. Comunico che in base ai suggerimenti emersi dalla Conferenza dei Capigruppo la Presidenza ha deciso di sospendere i lavori dell'Assemblea. Il Consiglio riprenderà questo pomeriggio alle ore 16.

La seduta è tolta alle ore 13 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Testo della interpellanza annunciata in apertura di seduta

Interpellanza Planetta - Meloni - Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Morittu - Murgia - Ortu - Salis - Serrenti sulla circolazione delle petroliere nelle Bocche di Bonifacio.

I sottoscritti,

PREMESSO l'interesse ecologico che le Bocche di Bonifacio rivestono sia per la loro posizione eccezionale che per le specie rare protette che lì si trovano;

CONSIDERATO il danno che deriva dalla circolazione attraverso le Bocche di Bonifacio di petroliere con le stive cariche di petrolio grezzo, con relativa pericolosità per la navigazione dovuta ai venti eccezionalmente forti, alla pericolosità degli scogli affioranti ed, infine, alla ristrettezza del canale navigabile, tanto da obbligare, all'altezza delle isole Lavezzi, alla navigazione a vista; CONSIDERATO che il su citato traffico di petroliere è andato nel tempo crescendo: dai 776 passaggi del 1982, si è passati ai 1.362 passaggi del 1989 e che dai primi mesi del 1990 questo

traffico è ulteriormente cresciuto, includendo, per la prima volta, il passaggio di due petroliere con stazza superiore alle 100 mila tonnellate; CONSTATATO che questo traffico è dovuto, esclusivamente, a motivi di ordine economico aziendale di alcune società petrolifere che in questo modo guadagnano otto ore nel tragitto per il Medio Oriente, con un notevole risparmio di carburante,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'ambiente per sapere se alla luce di quanto denunciato:

— non sia il caso di elevare una vibrata protesta contro la tolleranza del traffico delle petroliere, con carichi di materiali pericolosi ed inquinanti, attraverso le Bocche di Bonifacio;

— se non sia il caso di richiedere, ai sensi dell'articolo 27 dello Statuto speciale, che venga impegnato il Governo per una procedura urgente diretta all'interdizione totale di tutto il traffico di questo tipo attraverso le Bocche di Bonifacio e diretta, inoltre, alla revisione della convenzione franco-italiana del 1986, con la quale furono modificati i limiti delle acque territoriali tra la Sardegna e la Corsica. (145)